

MATTEOTTI E L'ANTIFASCISMO

di FRANCO RODANO

Matteotti non può esser rivendicato da questa o da quella tendenza o corrente, che abbia allignato o che si annidi tutt'ora nel movimento operaio. Matteotti appartiene all'antifascismo, e, in particolare, all'antifascismo più coerente e irriducibile: quello proletario. Non è dovuto questo a quella particolare retorica che sempre si accompagna alla morte e alla morte cruenta. Nella fine di Matteotti non v'è retorica, o v'è solamente per coloro che amano fermarsi alla superficie dei fatti, affidandosi all'onda facile dei sentimenti. La realtà profonda è infatti che Matteotti ha voluto la sua morte in quanto ha perseguito con fermezza, con decisione, senza infingimenti o storture una determinata politica: quella di un antifascismo radicale che, per la sua stessa logica interna, conduceva il movimento operaio a spezzare ogni residuo legame collaborazionistico con la borghesia.

Chi si ostina, per sentimento di parte e rifiutandosi ad ogni seria comprensione della storia, a far di Matteotti il discepolo e il continuatore di Turati, l'esponente nobilissimo del social-riformismo, rimane all'esteriorità dei rapporti, alla buccia dei fatti. Dice una cosa sola di vero: Matteotti non ebbe il tempo di trarre tutte le conseguenze generali, teoriche, organizzative, da quella sua politica, che era in lui naturale come un impulso. Ma non a caso Gobetti, un altro antifascista spietato, ostilissimo per cultura, per temperamento, per prospettiva politica ed ideologica di classe, al social-riformismo e a Turati, di fronte a Matteotti, esprime giudizi, che raramente sono usciti dalla sua penna giovanile, ma mai avventata. Per Gobetti, Matteotti è l'antifascismo, e, pertanto, anche se non più nel senso di una pura antitesi, ma già nel senso di un inizio di sintesi, l'antifascismo e l'antiturbato; poiché di goliattismo e di collaborazionismo turatiano si sostanziano quel regime conservatore, in cui le libertà, perdute ogni dinamica creativa, erano diventate uno statico sistema di complessi equilibri, e che doveva perciò sboccare logicamente nel fascismo.

Il giudizio medesimo è stato dato dai suoi avversari. Poiché, nella violenza stessa, scomposta e livida, dei sicari, nel turbamento e nella precipitazione irreflessiva del mandante, che volle l'assassinio come una unica risposta possibile ad una politica, che preavvertiva morte per il suo regime, c'è il riconoscimento rabbioso e, in sostanza, impotente di un fatto. Di fronte alle modificazioni profonde intervenute nella società italiana, di fronte alle nuove, gravissime posizioni assunte dalla borghesia nel suo complesso, di fronte al consolidarsi dei monopoli e dei gruppi finanziari, e alla necessità illiberali e antidemocratiche, di cui si strutturava il loro regime, il proletariato non reagiva più soltanto attraverso la rinnovata intelligenza critica, la nuova, più profonda coscienza, l'azione decisa e fermissima delle sue più agguerrite avanguardie. L'eco reagiva ormai anche d'istinto, sollevato e mosso dalla forza stessa delle cose, superando nel gesto, nell'azione, e senza averne neppure piena e riflessa coscienza, le ideologie e i pregiudizi, in cui era rimasto irretito.

Matteotti è quest'istinto. In lui il movimento operaio, con tutte le sue tradizioni, le sue vittorie e le sue sconfitte, la sua storia e la sua cronaca, entrava su una linea nuova, di lotta così radicale da esser pietra tombale per il col-

laborazionismo, e premessa della necessità di una società di uno stato rinnovati. Non a caso, infatti, con Matteotti, il proletariato riconosce l'incostituzionalità del regime borghese, e pone in maniera non massimalistica, ma reale, la questione di una Costituzione di popolo.

Il corpo del movimento operaio, che si era staccato a Livorno dalla sua testa, inizia dunque, con Matteotti, il suo processo di riavvicinamento e di fusione. Il fascismo costringeva il proletariato a ritrovare, su di una linea più avanzata e più alta, la sua unità. Ne veniva l'appello dal paese stesso e dalle forme che in esso assumeva, per logica insorribile, la lotta politica. Per questo Gramsci e Matteotti sono alla base dell'unità del proletariato, come anima e conduttore del movimento operaio. E per questo l'antifascismo popolare ha fatto di Matteotti il suo simbolo e la sua verità: con un istinto che dimostra di comprendere la storia ben più delle smorte esegesi degli ultimi epigoni social-riformisti, che oggi, riaccettando la collaborazione subalterna con il regime della borghesia, e in condizioni nobilissime del social-riformismo, rimane all'esteriorità dei rapporti, alla buccia dei fatti. Dice una cosa sola di vero: Matteotti non ebbe il tempo di trarre tutte le conseguenze generali, teoriche, organizzative, da quella sua politica, che era in lui naturale come un impulso. Ma non a caso Gobetti, un altro antifascista spietato, ostilissimo per cultura, per temperamento, per prospettiva politica ed ideologica di classe, al social-riformismo e a Turati, di fronte a Matteotti, esprime giudizi, che raramente sono usciti dalla sua penna giovanile, ma mai avventata. Per Gobetti, Matteotti è l'antifascismo, e, pertanto, anche se non più nel senso di una pura antitesi, ma già nel senso di un inizio di sintesi, l'antifascismo e l'antiturbato; poiché di goliattismo e di collaborazionismo turatiano si sostanziano quel regime conservatore, in cui le libertà, perdute ogni dinamica creativa, erano diventate uno statico sistema di complessi equilibri, e che doveva perciò sboccare logicamente nel fascismo.

Ma la realtà è che le ideologie residue, e ormai vuote di ogni contenuto di progresso, non potranno arrestare il proletariato su di un cammino, che il sangue di Matteotti ha tracciato, e che le cose e le idee, che le cose interpretano, gli hanno aperto e gli aprono.

Sul Lungotevere Arnaldo da Brescia c'è da quattro anni, una corona di fiori. La piazza popolare la rinnova ogni anno come si rinnovano i fiori sulla tomba di un caro scomparso. Da ventiquattro anni chi passa per Lungotevere Arnaldo da Brescia pensa ad un nome, rimasto nella memoria come quello d'un eroe di antica leggenda: Matteotti.

Anche nel periodo di ferie Marshall cerca di soddisfare la sua mania di grandezza facendosi trascinar verso l'alto dalla teleferica.

UNA DICHIARAZIONE DI PAUL ROBESON

'IO SONO UN COMUNISTA E NE SONO MOLTO FIERO'

Il celebre cantante negro ha detto di voler continuare la lotta a fianco di tutti gli uomini progressivi contro le ingiustizie sociali

« Poco importa quel che diranno oggi, per un Americano, tener di me, ma io non posso ammettere a delle forze più potenti di me, che un Americano sia un cattolico e lottare contro di esse, ma io patriota semplicemente perché qualcuno lo dice pur fare. Bisogna lottare insieme a dei comunisti, che si sappia che qui in America, il Partito comunista è nel nostro come « Europa e in molte altre parti un partito legale. Non è facile un partito legale. Non è facile un partito legale. »

Questo ha dichiarato recentemente a New York il celebre cantante negro Paul Robeson, parlando in qualità di presidente del « Consiglio per l'interessi africani », che il dipartimento della Giustizia ha preso le « organizzazioni socialiste ».

Paul Robeson aveva inoltre dichiarato di essere giunto alla conclusione che la lotta contro le ingiustizie, da lui sempre combattuta, riconfermando l'intenzione di continuare su questa via. Il grande artista americano ha poi precisato che il « Consiglio per l'interessi africani », a nome del quale Robeson, come è noto, è obbligato a schierarsi contro il piano Marshall per gli stessi motivi che gli assegnano il compito di difendere la causa delle popolazioni africane.

« I paesi che rientrano nel quadro degli aiuti americani attraverso il piano Marshall, ha spiegato Robeson, non hanno nulla da offrire in cambio agli Stati Uniti al di fuori delle materie prime che traggono dalle proprie colonie. Ciò significa che per procurare la sufficienza questi paesi saranno spinti ad aumentare lo sfruttamento delle popolazioni indigene ».

« I paesi che rientrano nel quadro degli aiuti americani attraverso il piano Marshall, ha spiegato Robeson, non hanno nulla da offrire in cambio agli Stati Uniti al di fuori delle materie prime che traggono dalle proprie colonie. Ciò significa che per procurare la sufficienza questi paesi saranno spinti ad aumentare lo sfruttamento delle popolazioni indigene ».

« I paesi che rientrano nel quadro degli aiuti americani attraverso il piano Marshall, ha spiegato Robeson, non hanno nulla da offrire in cambio agli Stati Uniti al di fuori delle materie prime che traggono dalle proprie colonie. Ciò significa che per procurare la sufficienza questi paesi saranno spinti ad aumentare lo sfruttamento delle popolazioni indigene ».

« I paesi che rientrano nel quadro degli aiuti americani attraverso il piano Marshall, ha spiegato Robeson, non hanno nulla da offrire in cambio agli Stati Uniti al di fuori delle materie prime che traggono dalle proprie colonie. Ciò significa che per procurare la sufficienza questi paesi saranno spinti ad aumentare lo sfruttamento delle popolazioni indigene ».

UN CONVEGNO IN DIFESA DELL'INSEGNAMENTO

Tonnellate di stampa clericale per soffocare la libertà della scuola

Un'assemblea di esperti denuncia al Paese l'offensiva contro la scuola guidata da Gonella seguace di Bottai

Gabriele Pepe sostiene che i « giornali curialistici della scuola » sono ottanta (poco più, poco meno). « Fino a qualche settimana fa, dice, pensavo che ottanta non fosse una cifra reale, ma un modo per dire « molti ». In questi ultimi tempi, decisi finalmente a uno studio analitico della stampa scolastica di Azione Cattolica e massoni, ecco annoverarli sul mio tavolo tal varietà di Bollettini, di Notiziari, di Riviste di parte clericale da credere che l'ottanta (poco più, poco meno) dell'amico Pepe sia il risultato contabile di una somma, e non una letteratura iperbolica. E con quale larghezza di ottanta fogli vengono distribuiti in ogni scuola, gratis, « La scuola », a tutti i maestri, i Bollettini dell'Unione Cattolica Italiana maestri, a tutti i professori medi la stampa gemella della gemella Unione; a tutti i maestri e a chi non vuol le il Notiziario del Ministero della P. I. (detto anche « res gesta Dei per Gonella », cioè la storia delle pur e gloriose imprese del Ministero) alle famiglie. Ma ne parlerò diffusamente un'altra volta, perché ho la ferma intenzione di chiedere molte altre volte ospitalità a Inghilterra e a Ferrara per parlare della politica scolastica e dell'educazione clericale e dell'educazione democratica sul giornale dei lavoratori.

Problemi gravi, molto gravi, che troppo poco ancora sono sentiti e compresi dall'opinione pubblica, e cioè dal papà e dalla mamma, dall'operaio e dall'impiantista, che restano ancora troppo in una cerchia abbastanza ristretta di uomini di scuola.

Uomini combattivi

Tanta maggior lode, dunque, al gruppo non numeroso, ma combattivo, di uomini di scuola democratici, che si raccolgono attorno al prof. Gabriele Pepe, tringono la lotta per la difesa e lo sviluppo della scuola nazionale, la lotta contro l'invadenza della scuola clericale, ossia contro il conformismo, la mortificazione dello spirito, il settarismo clericale e massonico. Tanta maggior lode a Pepe e alla sua « Associazione per la difesa della scuola nazionale », che ha tenuto in questi giorni a Roma il suo secondo convegno nazionale, perché il loro è il solo gruppo che combatte coraggiosamente e indomabilmente per la libertà e l'indipendenza, contro le nere moltitudini che vogliono il trionfo dello spiritismo e del principio d'autorità.

La battaglia potrebbe sembrare disperata, perché, in cifre, « La scuola », il Bollettino dell'Unione Cattolica Italiana maestri, e l'ottanta fogli della stampa gemella della gemella Unione, il solo giornale di Pepe, « Scuola ».

La democratica; contro i milioni che l'Azione cattolica profonde nella stampa scolastica, i pochi biglietti da mille che Pepe e i suoi amici raggruppano, o versano con loro sacrificio; contro le potentissime e differenziate Unioni dell'Azione cattolica, la sola Associazione, senza mezzi, senza degna sede, senza impieghi. Ma, che che ne pensino i « materialisti » di parte clericale, lo spirito, cioè la verità, cioè la ragione, ha una sua forza irresistibile che può trionfare le più potenti resistenze della materia.

Un « materialista » (dico, intendendo, un materialista volgare di tipo clericale) avrebbe potuto pensare, ad esempio, che l'Associazione, di fronte al rinnovarsi e al rinascersi del potere dell'Azione cattolica nella scuola, dopo il 18 aprile, avrebbe voluto le armi, si sarebbe assaltata o impoverita.

Un progetto di riforma da presentare al Paese

Il convegno, ultimo del 5-6 giugno ci ha invece mostrato il contrario: una più ferma volontà, una moltiplicata capacità di lotta. Da tutti i delegati delle varie città, così come dai dirigenti è uscito riconfermato il « cantiere di lavoro » e il « convegno » dell'Associazione; gli interventi, le proposte, gli ordini del giorno finali hanno mostrato una più alta capacità di portare la lotta dal terreno puramente teorico, ideologico, a quello delle questioni immediate, di legislazione, di attività, di iniziativa democratica. Al centro le due proposte generali di Pepe: la richiesta di una commissione parlamentare d'inchiesta sulla scuola privata, il piano di attività dell'Associazione per presentare al Paese un suo progetto di riforma scolastica. Precisa e concreta, già in parte, la prima, nell'ordine del giorno D'Abbiere, un vero e proprio « disegno di legge », per regolare i rapporti tra scuola pubblica e privata (ancora dominanti, con gioia di Gonella, dalla legge Bottai 1942); sviluppate e arricchite entrambe nei molteplici interventi di uomini e donne di cultura, di intellettuali, di comunisti al socialista al repubblicano.

Questi sono i « rossi »

L'Associazione ci tiene molto a condurre la sua battaglia politica in modo del tutto indipendente dai partiti. Proprio per questo il prof. Nosenzo, « leader » della scuola d'Azione cattolica, la definiva in una sua famosa circolare aggirata (della quale forse si parlerà un giorno), « Associazione rossa ». Già, perché « vedere » per certo parte è rosso chiunque prende una posizione secondo coscienza e non semplicemente per essere, sempre, « dovunque, dell'altra parte della barriera rispetto ai rossi »; chiunque limita una questione nei suoi termini reali, e non in termini di comunismo e anticomunismo. Il liberale Pepe, il repubblicano Bottai, il socialista Nosenzo, l'azionista Gonella, sarebbero quindi « rossi », perché, difendendo la scuola nazionale, la libertà d'insegnamento, i diritti della ragione e dell'intelligenza critica, si trattano sostanzialmente d'accordo con i « rossi ».

Ma fino a quando, Signore, ci saranno dei Nosenzo a sragionare così? Fino a quando, forse, ci saranno degli accioli, come quelle care di Gonella e di Nosenzo, che hanno come scopo principale quello di disabilitare a qualsiasi ragionamento.

LUCIO LOMBARDO-RADICE

« Ballerina che si guarda il piede destro », bronzo di Edgar Degas, esposto alla XXIV Biennale di Venezia, nella Mostra dell'impressionismo francese

OGGI TUTTA L'ITALIA ONORA UN MARTIRE ANTIFASCISTA

Il nome di Giacomo Matteotti è entrato nella storia d'Italia

Il discorso del 30 maggio 1924 - La rabbia di Mussolini - L'aggressione al Lungotevere - Il ritrovamento alla macchia della Quartarella

La tragedia Matteotti ebbe inizio il 30 maggio del 1924. Da quel giorno si aprì la XXVII legislatura e la maggioranza fascista, insediata in Parlamento con la violenza, il trucco, l'intimidazione elettorale, si preparava a ricevere il crisma delle destre e le accuse delle sinistre. Quando Matteotti si alzò a parlare sapeva di avere con sé sostanzialmente soltanto la solidarietà dei deputati veramente antifascisti. Non solo perché le elezioni agguazolate avevano portato a Montecitorio una maggioranza fascista ma anche perché l'altro gruppo numeroso, quello « di sinistra », si era messo, per bocca di « On. Giolitti », al di fuori della battaglia parlamentare, non lasciando che simpatie a Mussolini, e accusando per lo meno di inopportunità l'intenzione delle sinistre di invalidare le elezioni.

Accusa spietata al governo

Ciononostante Matteotti parlò. Accusò spietato il Governo ed i suoi alleati, cito fatti, documenti, episodi, tra il monarca e il ministro della Giustizia, la fascista e l'attento stupore dei « popolari ».

« Noi deploriamo che si voglia di mutare che questo paese, che è nel mondo non sa reggersi da sé e deve essere governato con la forza. Molto danno avevano fatto le forze fasciste, ma il nostro popolo stava risolvendosi ed edificando, anche con l'opera nostra. Voi volete ricacciarmi indietro. Noi difendiamo la linea sovietica del popolo italiano al quale mandiamo il più alto saluto, e crediamo di rivendicare la dignità domandando il ritiro delle truppe fasciste di Vienna, alla Giustizia delle Elezioni ».

Nel tumulto che seguì venne fuori la prima minaccia. Giustino vice-presidente della Camera, autodenunciandosi con complicità « lo squadrismo di destra ».

« Che fai qui — ci dissero — Vattene a casa ».

Il bimbo era uno di quei sacrali romani dalla risposta pronta: « E che vi siete comprati il Lungotevere ».

I due risero in macchina e si appostarono in un canto della strada. Qui il bimbo vide la vettura che ne seguì. Gli rimase sempre impressa e la raccontò con precisione di particolari, divenuto uomo fatto, l'anno scorso al processo contro gli assassini della Lancia Lamboini si mosse lentamente, si diresse verso un uomo che passeggiava tranquillo. Prese il suo e Macchia ne scesero e aggredirono Matteotti. Lui si difese con energia, ma due violenti pugni allo stomaco, e cadde a terra. Fu scaraventato nella macchina, che partì veloce e si dileguò.

Presso un paese in festa

spiegando il cadavere

Per alcune ore si svolse la fucina. Quando giunsero a destinazione Matteotti era morto. La sua resistenza era stata definitivamente stroncata da un colpo di pugnale.

« La nazione », scriveva, « era il luogo prescelto per il seppellimento. Tutto fu fatto in poco tempo, la fossa fu scavata nella collina che ne aveva ed il resto. Gli assassini ebbero nelle orchidee durante tutta la mattinata, e i tumori di un paese in festa sul filo del coltello. Di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole grosse, accusò l'opposizione di speculazione sul fatto. Ma forse perché lui innanzi l'ondata di indignazione che il rapimento — ancora non si sapeva dell'assassinio — suscitò ne. Paese di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole grosse, accusò l'opposizione di speculazione sul fatto. Ma forse perché lui innanzi l'ondata di indignazione che il rapimento — ancora non si sapeva dell'assassinio — suscitò ne. Paese di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole grosse, accusò l'opposizione di speculazione sul fatto. Ma forse perché lui innanzi l'ondata di indignazione che il rapimento — ancora non si sapeva dell'assassinio — suscitò ne. Paese di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole grosse, accusò l'opposizione di speculazione sul fatto. Ma forse perché lui innanzi l'ondata di indignazione che il rapimento — ancora non si sapeva dell'assassinio — suscitò ne. Paese di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole grosse, accusò l'opposizione di speculazione sul fatto. Ma forse perché lui innanzi l'ondata di indignazione che il rapimento — ancora non si sapeva dell'assassinio — suscitò ne. Paese di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole grosse, accusò l'opposizione di speculazione sul fatto. Ma forse perché lui innanzi l'ondata di indignazione che il rapimento — ancora non si sapeva dell'assassinio — suscitò ne. Paese di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole grosse, accusò l'opposizione di speculazione sul fatto. Ma forse perché lui innanzi l'ondata di indignazione che il rapimento — ancora non si sapeva dell'assassinio — suscitò ne. Paese di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole grosse, accusò l'opposizione di speculazione sul fatto. Ma forse perché lui innanzi l'ondata di indignazione che il rapimento — ancora non si sapeva dell'assassinio — suscitò ne. Paese di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole grosse, accusò l'opposizione di speculazione sul fatto. Ma forse perché lui innanzi l'ondata di indignazione che il rapimento — ancora non si sapeva dell'assassinio — suscitò ne. Paese di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole grosse, accusò l'opposizione di speculazione sul fatto. Ma forse perché lui innanzi l'ondata di indignazione che il rapimento — ancora non si sapeva dell'assassinio — suscitò ne. Paese di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole grosse, accusò l'opposizione di speculazione sul fatto. Ma forse perché lui innanzi l'ondata di indignazione che il rapimento — ancora non si sapeva dell'assassinio — suscitò ne. Paese di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole grosse, accusò l'opposizione di speculazione sul fatto. Ma forse perché lui innanzi l'ondata di indignazione che il rapimento — ancora non si sapeva dell'assassinio — suscitò ne. Paese di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole grosse, accusò l'opposizione di speculazione sul fatto. Ma forse perché lui innanzi l'ondata di indignazione che il rapimento — ancora non si sapeva dell'assassinio — suscitò ne. Paese di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole grosse, accusò l'opposizione di speculazione sul fatto. Ma forse perché lui innanzi l'ondata di indignazione che il rapimento — ancora non si sapeva dell'assassinio — suscitò ne. Paese di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole grosse, accusò l'opposizione di speculazione sul fatto. Ma forse perché lui innanzi l'ondata di indignazione che il rapimento — ancora non si sapeva dell'assassinio — suscitò ne. Paese di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole grosse, accusò l'opposizione di speculazione sul fatto. Ma forse perché lui innanzi l'ondata di indignazione che il rapimento — ancora non si sapeva dell'assassinio — suscitò ne. Paese di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole grosse, accusò l'opposizione di speculazione sul fatto. Ma forse perché lui innanzi l'ondata di indignazione che il rapimento — ancora non si sapeva dell'assassinio — suscitò ne. Paese di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole grosse, accusò l'opposizione di speculazione sul fatto. Ma forse perché lui innanzi l'ondata di indignazione che il rapimento — ancora non si sapeva dell'assassinio — suscitò ne. Paese di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole grosse, accusò l'opposizione di speculazione sul fatto. Ma forse perché lui innanzi l'ondata di indignazione che il rapimento — ancora non si sapeva dell'assassinio — suscitò ne. Paese di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole grosse, accusò l'opposizione di speculazione sul fatto. Ma forse perché lui innanzi l'ondata di indignazione che il rapimento — ancora non si sapeva dell'assassinio — suscitò ne. Paese di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole grosse, accusò l'opposizione di speculazione sul fatto. Ma forse perché lui innanzi l'ondata di indignazione che il rapimento — ancora non si sapeva dell'assassinio — suscitò ne. Paese di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole grosse, accusò l'opposizione di speculazione sul fatto. Ma forse perché lui innanzi l'ondata di indignazione che il rapimento — ancora non si sapeva dell'assassinio — suscitò ne. Paese di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole grosse, accusò l'opposizione di speculazione sul fatto. Ma forse perché lui innanzi l'ondata di indignazione che il rapimento — ancora non si sapeva dell'assassinio — suscitò ne. Paese di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole grosse, accusò l'opposizione di speculazione sul fatto. Ma forse perché lui innanzi l'ondata di indignazione che il rapimento — ancora non si sapeva dell'assassinio — suscitò ne. Paese di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole grosse, accusò l'opposizione di speculazione sul fatto. Ma forse perché lui innanzi l'ondata di indignazione che il rapimento — ancora non si sapeva dell'assassinio — suscitò ne. Paese di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole grosse, accusò l'opposizione di speculazione sul fatto. Ma forse perché lui innanzi l'ondata di indignazione che il rapimento — ancora non si sapeva dell'assassinio — suscitò ne. Paese di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole grosse, accusò l'opposizione di speculazione sul fatto. Ma forse perché lui innanzi l'ondata di indignazione che il rapimento — ancora non si sapeva dell'assassinio — suscitò ne. Paese di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole grosse, accusò l'opposizione di speculazione sul fatto. Ma forse perché lui innanzi l'ondata di indignazione che il rapimento — ancora non si sapeva dell'assassinio — suscitò ne. Paese di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole grosse, accusò l'opposizione di speculazione sul fatto. Ma forse perché lui innanzi l'ondata di indignazione che il rapimento — ancora non si sapeva dell'assassinio — suscitò ne. Paese di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole grosse, accusò l'opposizione di speculazione sul fatto. Ma forse perché lui innanzi l'ondata di indignazione che il rapimento — ancora non si sapeva dell'assassinio — suscitò ne. Paese di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole grosse, accusò l'opposizione di speculazione sul fatto. Ma forse perché lui innanzi l'ondata di indignazione che il rapimento — ancora non si sapeva dell'assassinio — suscitò ne. Paese di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole grosse, accusò l'opposizione di speculazione sul fatto. Ma forse perché lui innanzi l'ondata di indignazione che il rapimento — ancora non si sapeva dell'assassinio — suscitò ne. Paese di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole grosse, accusò l'opposizione di speculazione sul fatto. Ma forse perché lui innanzi l'ondata di indignazione che il rapimento — ancora non si sapeva dell'assassinio — suscitò ne. Paese di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole grosse, accusò l'opposizione di speculazione sul fatto. Ma forse perché lui innanzi l'ondata di indignazione che il rapimento — ancora non si sapeva dell'assassinio — suscitò ne. Paese di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole grosse, accusò l'opposizione di speculazione sul fatto. Ma forse perché lui innanzi l'ondata di indignazione che il rapimento — ancora non si sapeva dell'assassinio — suscitò ne. Paese di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole grosse, accusò l'opposizione di speculazione sul fatto. Ma forse perché lui innanzi l'ondata di indignazione che il rapimento — ancora non si sapeva dell'assassinio — suscitò ne. Paese di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole grosse, accusò l'opposizione di speculazione sul fatto. Ma forse perché lui innanzi l'ondata di indignazione che il rapimento — ancora non si sapeva dell'assassinio — suscitò ne. Paese di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole grosse, accusò l'opposizione di speculazione sul fatto. Ma forse perché lui innanzi l'ondata di indignazione che il rapimento — ancora non si sapeva dell'assassinio — suscitò ne. Paese di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole grosse, accusò l'opposizione di speculazione sul fatto. Ma forse perché lui innanzi l'ondata di indignazione che il rapimento — ancora non si sapeva dell'assassinio — suscitò ne. Paese di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole grosse, accusò l'opposizione di speculazione sul fatto. Ma forse perché lui innanzi l'ondata di indignazione che il rapimento — ancora non si sapeva dell'assassinio — suscitò ne. Paese di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole grosse, accusò l'opposizione di speculazione sul fatto. Ma forse perché lui innanzi l'ondata di indignazione che il rapimento — ancora non si sapeva dell'assassinio — suscitò ne. Paese di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole grosse, accusò l'opposizione di speculazione sul fatto. Ma forse perché lui innanzi l'ondata di indignazione che il rapimento — ancora non si sapeva dell'assassinio — suscitò ne. Paese di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole grosse, accusò l'opposizione di speculazione sul fatto. Ma forse perché lui innanzi l'ondata di indignazione che il rapimento — ancora non si sapeva dell'assassinio — suscitò ne. Paese di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole grosse, accusò l'opposizione di speculazione sul fatto. Ma forse perché lui innanzi l'ondata di indignazione che il rapimento — ancora non si sapeva dell'assassinio — suscitò ne. Paese di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole grosse, accusò l'opposizione di speculazione sul fatto. Ma forse perché lui innanzi l'ondata di indignazione che il rapimento — ancora non si sapeva dell'assassinio — suscitò ne. Paese di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole grosse, accusò l'opposizione di speculazione sul fatto. Ma forse perché lui innanzi l'ondata di indignazione che il rapimento — ancora non si sapeva dell'assassinio — suscitò ne. Paese di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole grosse, accusò l'opposizione di speculazione sul fatto. Ma forse perché lui innanzi l'ondata di indignazione che il rapimento — ancora non si sapeva dell'assassinio — suscitò ne. Paese di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole grosse, accusò l'opposizione di speculazione sul fatto. Ma forse perché lui innanzi l'ondata di indignazione che il rapimento — ancora non si sapeva dell'assassinio — suscitò ne. Paese di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole grosse, accusò l'opposizione di speculazione sul fatto. Ma forse perché lui innanzi l'ondata di indignazione che il rapimento — ancora non si sapeva dell'assassinio — suscitò ne. Paese di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole grosse, accusò l'opposizione di speculazione sul fatto. Ma forse perché lui innanzi l'ondata di indignazione che il rapimento — ancora non si sapeva dell'assassinio — suscitò ne. Paese di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole grosse, accusò l'opposizione di speculazione sul fatto. Ma forse perché lui innanzi l'ondata di indignazione che il rapimento — ancora non si sapeva dell'assassinio — suscitò ne. Paese di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole grosse, accusò l'opposizione di speculazione sul fatto. Ma forse perché lui innanzi l'ondata di indignazione che il rapimento — ancora non si sapeva dell'assassinio — suscitò ne. Paese di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole grosse, accusò l'opposizione di speculazione sul fatto. Ma forse perché lui innanzi l'ondata di indignazione che il rapimento — ancora non si sapeva dell'assassinio — suscitò ne. Paese di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole grosse, accusò l'opposizione di speculazione sul fatto. Ma forse perché lui innanzi l'ondata di indignazione che il rapimento — ancora non si sapeva dell'assassinio — suscitò ne. Paese di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole grosse, accusò l'opposizione di speculazione sul fatto. Ma forse perché lui innanzi l'ondata di indignazione che il rapimento — ancora non si sapeva dell'assassinio — suscitò ne. Paese di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole grosse, accusò l'opposizione di speculazione sul fatto. Ma forse perché lui innanzi l'ondata di indignazione che il rapimento — ancora non si sapeva dell'assassinio — suscitò ne. Paese di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole grosse, accusò l'opposizione di speculazione sul fatto. Ma forse perché lui innanzi l'ondata di indignazione che il rapimento — ancora non si sapeva dell'assassinio — suscitò ne. Paese di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole grosse, accusò l'opposizione di speculazione sul fatto. Ma forse perché lui innanzi l'ondata di indignazione che il rapimento — ancora non si sapeva dell'assassinio — suscitò ne. Paese di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole grosse, accusò l'opposizione di speculazione sul fatto. Ma forse perché lui innanzi l'ondata di indignazione che il rapimento — ancora non si sapeva dell'assassinio — suscitò ne. Paese di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole grosse, accusò l'opposizione di speculazione sul fatto. Ma forse perché lui innanzi l'ondata di indignazione che il rapimento — ancora non si sapeva dell'assassinio — suscitò ne. Paese di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole grosse, accusò l'opposizione di speculazione sul fatto. Ma forse perché lui innanzi l'ondata di indignazione che il rapimento — ancora non si sapeva dell'assassinio — suscitò ne. Paese di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole grosse, accusò l'opposizione di speculazione sul fatto. Ma forse perché lui innanzi l'ondata di indignazione che il rapimento — ancora non si sapeva dell'assassinio — suscitò ne. Paese di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole grosse, accusò l'opposizione di speculazione sul fatto. Ma forse perché lui innanzi l'ondata di indignazione che il rapimento — ancora non si sapeva dell'assassinio — suscitò ne. Paese di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole grosse, accusò l'opposizione di speculazione sul fatto. Ma forse perché lui innanzi l'ondata di indignazione che il rapimento — ancora non si sapeva dell'assassinio — suscitò ne. Paese di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole grosse, accusò l'opposizione di speculazione sul fatto. Ma forse perché lui innanzi l'ondata di indignazione che il rapimento — ancora non si sapeva dell'assassinio — suscitò ne. Paese di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole grosse, accusò l'opposizione di speculazione sul fatto. Ma forse perché lui innanzi l'ondata di indignazione che il rapimento — ancora non si sapeva dell'assassinio — suscitò ne. Paese di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole grosse, accusò l'opposizione di speculazione sul fatto. Ma forse perché lui innanzi l'ondata di indignazione che il rapimento — ancora non si sapeva dell'assassinio — suscitò ne. Paese di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole grosse, accusò l'opposizione di speculazione sul fatto. Ma forse perché lui innanzi l'ondata di indignazione che il rapimento — ancora non si sapeva dell'assassinio — suscitò ne. Paese di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole grosse, accusò l'opposizione di speculazione sul fatto. Ma forse perché lui innanzi l'ondata di indignazione che il rapimento — ancora non si sapeva dell'assassinio — suscitò ne. Paese di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole grosse, accusò l'opposizione di speculazione sul fatto. Ma forse perché lui innanzi l'ondata di indignazione che il rapimento — ancora non si sapeva dell'assassinio — suscitò ne. Paese di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole grosse, accusò l'opposizione di speculazione sul fatto. Ma forse perché lui innanzi l'ondata di indignazione che il rapimento — ancora non si sapeva dell'assassinio — suscitò ne. Paese di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole grosse, accusò l'opposizione di speculazione sul fatto. Ma forse perché lui innanzi l'ondata di indignazione che il rapimento — ancora non si sapeva dell'assassinio — suscitò ne. Paese di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole grosse, accusò l'opposizione di speculazione sul fatto. Ma forse perché lui innanzi l'ondata di indignazione che il rapimento — ancora non si sapeva dell'assassinio — suscitò ne. Paese di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole grosse, accusò l'opposizione di speculazione sul fatto. Ma forse perché lui innanzi l'ondata di indignazione che il rapimento — ancora non si sapeva dell'assassinio — suscitò ne. Paese di fronte all'indignazione popolare Mussolini tentò pienevolmente di accennare: fece la faccia feroce in Parlamento, disse parole

Jugoslavia e colonie italiane

Purtroppo non tutti questi fatti nuovi sono positivi. Vi sono state le pretese francesi sulla Libia, la cui gravità non è limitata al loro valore territoriale ed economico, pure notevole, ma incide tutto il problema politico della Libia, nei rapporti con la sua popolazione araba, tenace-



mente attaccata al principio dell'uni-

indipendente? L'Unione Sovietica e le democrazie popolari si oppongono a che gli appetiti imperialistici delle potenze occidentali, grandi e meno grandi, siano saziati a spese dell'Italia. Il nostro che fosse veramente

ULTIME l'Unità NOTIZIE

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI DI IERI

Nuova emissione di carta moneta per finanziare gli acquisti E. R. P.?

Gli industriali chiedono che lo Stato anticipi le somme necessarie ai loro acquisti - Rinvio dell'approvazione della convenzione con gli U.S.A.

Le parole del Presidente vengono ascoltate in silenzio e il com-

ente. « Invece di gridar tanto —
dice allora Gullo rivolgendosi al
centro — rispondete a questa pre-
sisa domanda: approvate o no que-
sti sistemi vergognosi? ». Soltanto
una nuova ondata di strilli rispon-
de a questa domanda.

Gullo conclude denunciando duramente all'opinione pubblica un caso significativo del discorso pro-

Al Senato è ieri continuata, dalle interrogazioni, la discussione sul regolamento.

PIETRO INGRAO
Direttore

**EMBRIOIDI - VENE - VARIOSI
RAGADI - PIAGHE - IDROCELE
VENEREE - PELLE - IMPOTENZ
VIA COLA DI RIENZO, 15
Tel. 34 581 - Ore 8-13 e 18-20
Festivo 8-13 e in
VIA DEL TRITONE, 87**

ENDOCRINE
Cura delle varie disfunzioni endocrine:
Impotenza, stitichezza, debolezze anomale,
vessuali, vecchiaia precoce, diabete,
giovani. Visite e cure pre-post matri-
moniali. Ore 9-12; 16-18 - festivi 9-12

ANTONIO RINALDINI
Redattore responsabile

Stabilimento Tipografico **U&S&A**
Roma - Via IV Novembre 169 - Roma

TEL. 47661 - 47662 e 47663
Festivo 8-13 e in

VIA DEL TRITONE, 87
(di fronte al « Messaggero »)
Orario: 16-17 - Tel. 696.990

1. *Chlorophyll a* and *Chlorophyll b* contents were determined by spectrophotometry using the method of Lichtenthaler and Whaley (1987).